

AUTORI ED EPOCHE

Ping-pong fra testi e contesti

di **Camilla Tagliabue**

Che i libri nuocciano alle donne è un pregiudizio "di sinistra": fu Rousseau, nell'Emilio, tra i primi a insinuare che «ogni ragazza troppo amante della letteratura resterà zitella per tutta la vita». Oppure finirà corrotta, adultera e suicida, come Madame Bovary: questo, e molto altro, si apprende leggendo la deliziosa antologia *Romanzi nel tempo*, una raccolta di nove saggi, redatti da altrettanti storici, sul rapporto tra Letteratura e Storia, testo e contesto, finzione e sostrato sociale, economico, politico e culturale.

A parlare di «mentalità borghese» e disparità di genere, a partire da Flaubert, è Alberto Mario Banti: se il Sei-Settecento è un'epoca di relativa emancipazione femminile, con donne libere e libertine, salottiere ma anche intellettuali, l'Ottocento, viceversa, ricaccia le signore nella «prigione dorata» della famiglia, confinandole al ruolo di madri e numi domestici e istituzionalizzando così la restaurazione misogina inaugurata dai rivoluzionari giacobini.

Sull'America dello schiavismo si concen-

tra Alessandro Portelli con *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe, portavoce di un cristianesimo ingenuo, mentre sul fronte russo si trovano Alessandro Barbero e Andrea Graziosi: il primo racconta *Guerra e pace* di Tolstoj, e quindi di Napoleone; il secondo analizza *Arcipelago Gulag* di Solženicyn, «il più grande sistema repressivo del XX secolo, durato dal 1929-30 alla morte di Stalin (1953, ndr)». La mentalità russa, nei due secoli, restò però la stessa: «Quando si spacca la legna, i trucioli volano», dice il Kutuzov romanzesco, cui fa eco la «risposta stalinista: quando si taglia il bosco, volano le schegge. E dunque non importa il destino dei singoli».

Dalle purghe (GU sta per Glavnoe Upravleine, amministrazione centrale, e LAG per lager) passarono molte decine di milioni di persone: non solo contadini riottosi e dissidenti politici, ma anche cittadini di «nazionalità ritenute ostili», come ceceni, ucraini e baltici - operazione disquisita pulizia etnica. La crisi del secolo breve è al centro dell'appassionato intervento di Emilio Gentile, che riesuma le profezie del bistrattato Henry Miller di *Tropico del Cancro*: anarchico, impolitico, apocalittico, ma pure ottimista e vitalista, l'americano prevede l'incombente cata-

strofe dell'Occidente, dal tracollo di Wall Street ai totalitarismi e alla guerra.

Riguardano l'Italia i saggi di Alessandra Tarquini, Anna Foa, Lucy Riall e, in parte, Salvatore Lupo: si va dal *Partigiano Johnny* di Fenoglio, tra i primi a parlare di «guerra civile» dopo l'armistizio e infatti fu censurato, a *Se non ora quando?* di Primo Levi, ovvero i partigiani ebrei in Europa, spesso dimenticati, se non osteggiati. Eppure, «i partigiani ebrei furono in Italia circa duemila, il 4% della popolazione ebraica: una percentuale molto più alta di quella tra i non ebrei, che fu poco più dell'uno su mille».

Benché ambientato un secolo prima, *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa - secondo Riall - è smaccatamente autobiografico e descrive perciò, in sottotraccia, gli anni Cinquanta del Novecento, più che la Sicilia garibaldina. Infine Lupo, sviscerando *Il padrino* di Puzo, getta l'amo a un dibattito molto attuale, quello della rappresentazione, ai limiti della celebrazione e dell'apologia, del male, qui incarnato dalla mafia italoamericana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aa. Vv., Romanzi nel tempo, Laterza, pagg. 208, € 18,00

